

In memoria di Iginio Manni

**La sua lotta, la
cattura e le sofferenze,
la morte in campo
di concentramento**

*«Quando è ridotto uno scheletro viene
trasferito al campo di eliminazione di
Ebensee. Qui muore il 2 maggio 1945 alle
ore 15 e viene introdotto nel forno
crematorio»*

In memoria di Iginò Manni

La sua lotta, la cattura e le sofferenze, la morte in campo di concentramento.

Sono trascorsi cinquanta anni dalla guerra scatenata dalla follia del nazismo che travolse l'Europa e il mondo. Non fu solo guerra combattuta su fronti di battaglia ma anche guerra combattuta all'interno — sui monti, nelle città, nelle fabbriche — in quei Paesi i cui popoli non accettarono la sconfitta militare e si ribellarono alla occupazione ed all'asservimento imposto dai nazisti.

Anche nel nostro Paese che usciva dalla tragica alleanza fra il fascismo ed il nazismo molti Italiani dopo l'8 settembre 1943 impugnarono le armi e lottarono contro i tedeschi e contro i residui del fascismo. L'opposizione che non si era mai spenta durante il ventennio di regime fascista divenne resistenza di popolo.

Di questa lotta fino ad oggi si è parlato poco ma soprattutto in modo improprio o reticente. Forse perché il mondo, dopo la sanguinosa vittoria sul nazismo, entrò subito in un'era di grave instabilità politica e di contrapposizioni ideologiche con l'affermarsi nell'Europa orientale ed in altre parti del mondo del credo marxista totalitario come era stato il nazismo e negatore di fatto di ogni libertà. La storia della guerra contro il nazifascismo troppo spesso venne conseguentemente distorta e strumentalizzata per sostenere analogie con lotte che nulla con essa avevano a che vedere. Oggi il crollo del mito marxista e la caduta del «socialismo reale» e la grande rinnovata speranza di un assetto mondiale basato sul radicarsi in modo sempre più vasto e profondo dei fondamentali valori della libertà e della democrazia può consentire di rileggere il nostro passato con maggiore consapevolezza e serenità: da tale riesame emergono figure emblematiche di quei valori morali dei quali abbiamo bisogno di riappropriarci.

Così ora alcuni compagni di IGINÒ MANNI nella lotta partigiana sentono il dovere - dovere sorretto da amore che i molti decenni trascorsi non hanno illanguidito — di riproporre a tutti, a coloro che sopravvivono ai fatti ma in particolare ai giovani ed a coloro che verranno, la Sua nobile Figura e gli elementi più significativi della Sua esistenza breve ma di certo non vanamente sacrificata.

IGINÒ MANNI nacque a Gerola Alta in Valtellina l'1 gennaio 1920, ultimo di undici fratelli di cui oggi ancora vivono il fratello Emanuele e la sorella Germana. Chi conosce la valle sa quale esistenza di duro lavoro e di sacrificio conducevano i suoi abitanti almeno fino alla prima metà del secolo. La famiglia di Iginò riuscì a dare ai figli una solida educazione morale e ad alcuni di essi con molti sacrifici una buona istruzione. Così il piccolo Iginò a undici anni partì per il collegio dove compì tutti gli studi e si iscrisse poi alla facoltà di medicina della università di Milano. Era un ragazzo aperto, socievole, sorridente, sempre disposto ad aiutare i compagni, Aveva una grande predisposizione per la musica che apprese con tutta naturalezza iscrivendosi poi anche al Conservatorio. Nell'ultimo periodo della guerra fu arruolato negli alpini. L'8 settembre 1943 lo sorprese a Ganzo: sfuggito ai tedeschi raggiunse la sua Val Gerola con il fratello Emanuele reduce dalla Croazia e subito in loro maturò la decisione di opporsi ai bandi dei nazifascisti e di raggruppare coloro che in valle dividevano il loro atteggiamento. Collegatisi ai gruppi che già si erano organizzati in Valsassina ebbe così vita il distaccamento «Minonzio» della Brigata F.lli Rosselli nel quale confluirono numerosi giovani di Gerola Alta e di altri paesi della Valgerola. Con il nome di battaglia «IGO» Iginò Manni fu elemento essenziale per l'aggregazione di

tanti giovani che provenivano dalle più varie esperienze: reduci della guerra, giovani che rifiutavano di arruolarsi nell'esercito della repubblica di Salò, antifascisti provenienti dalle prigioni o dai luoghi di confino, fuggiaschi degli eserciti inglesi e russi usciti dai campi di prigionia ecc.

Coerente con la sua coscienza di cristiano, lucido nella valutazione delle necessità del momento e della realtà politica, IGO contribuì validamente a stabilire un principio essenziale: tutti nella formazione partigiana, anche se organizzata da una forza o da un movimento politico, avrebbero dedicato ogni loro sforzo all'unico fine di contribuire alla cacciata dall'Italia del tedesco invasore e all'abbattimento della tragica ideologia del fascismo. In effetti nella brigata F.lli Rosselli e nella 2^a divisione Garibaldi Lombardia, di cui la brigata fu parte, questo patto di azione fu rispettato e unì in modo efficace persone di matrice ideologica diversa.

Organizzato il distaccamento «Minonzio» di cui IGO fu commissario (in pratica vice-comandante) questo partecipò nei mesi di agosto-ottobre 1944 a numerose azioni militari: disarmo di gruppi fascisti in Valtellina con recupero di armi, espugnazione della caserma della G.N.R. di Piazza, attacco alla guarnigione fascista in Valvarrone e altre. Successivamente IGO venne destinato al distaccamento «Croce» poco prima che iniziasse il grande rastrellamento condotto dai tedeschi e dai fascisti con ingenti forze e che investì tutta la zona delle alpi Orobie. All'inizio di ottobre il distaccamento Croce si trovava in località Abi in Valsassina. Fu probabilmente la fuga di un prigioniero fascista custodito presso il distaccamento a consentire ai fascisti la individuazione del reparto che di prima mattina — era il 12 ottobre — viene circondato: cadono nel combattimento il comandante Ugo Cameroni e numerosi partigiani, qualcuno riesce a disimpegnarsi.

Igino Manni mentre assisteva i feriti viene catturato. È tradotto nella caserma di Margno e sottoposto a percosse e a crudeli torture. Poi è condotto a Sellano dove due aguzzini fascisti (il cui nome tristemente noto qui si tace solo come atto di rispetto per le loro Vittime) perseverano nel tentativo di piegarlo con la tortura e di ottenere informazioni: nessuna parola esce dalle sue labbra che possa compromettere i compagni di lotta. Viene quindi trasferito a Como e poi a Milano.

Inutili i tenaci tentativi del fratello don Riccardo e di altre persone amiche di avvicinarlo e di recargli qualche aiuto in questa prima fase del Suo calvario. La sorella Germana viene anche essa arrestata e solo fortunatamente riesce a sfuggire alla deportazione in Germania.

E, così consegnato ai tedeschi, dopo una sosta a Bolzano IGINO MANNI viene avviato al campo di Mathausen (dicembre) e di qui condotto a Melk per il lavoro nelle miniere. Si vuole distruggere l'uomo che deve sopravvivere con 80 grammi giornalieri di pane. Quando è ridotto a uno scheletro viene trasferito al campo di eliminazione di Ebensee. Qui muore il 2 maggio 1945 alle ore 15 e viene introdotto nel forno crematorio. Il 6 maggio giungono al campo i reparti alleati.

È tutto quello che sappiamo di lui oggi: purtroppo il compagno di prigionia che ha fornito a suo tempo questi dati al fratello don Riccardo ci è sconosciuto e gli appunti di don Riccardo sono andati smarriti.

Vorremmo poter dire qualcosa di più della Sua lenta agonia. Non fu dissimile da quella che accompagnò la fine di tanti milioni di uomini nei campi di sterminio. Ma siamo certi che la folle malvagità dei suoi carnefici non riuscì a distruggere con il corpo la forza morale, l'amore della vita, la fiducia nel futuro degli uomini che abbiamo conosciuto ed amato in questo nostro Fratello.

8 settembre 1991.

Appartenne alla Brigata Rosselli

Documento comunale

MANNI IGINO fu Guglielmo e di Spandilo Lodovica nato a Gerola Alta l'I 1 gennaio 1920 - appartenente alla II Divisione Alpina di Valtellina, Brigata Rosselli, III Btg. (Spartaco Cavallini).

Copia della dichiarazione 12 luglio 1945 rilasciata da Geck (Federigo Giordano) Comandante la II Divisione Alpina di Valtellina: «Io sottoscritto dichiaro che il caduto partigiano Manni Iginò fu Guglielmo appartenne a formazione (Brigata Rosselli) dipendente da questo comando. In data 12 ott. 1944 in azione contro forze rastrellanti fasciste veniva catturato a Biandino (Como). Tradotto alle carceri di S. Vittore, per il suo comportamento risoluto veniva internato nel campo di concentramento di Mathausen (Germania), dove per i maltrattamenti e le privazioni, cessava di vivere il 2 maggio 1945. A tutti gli effetti è da considerare Partigiano caduto in combattimento. f.° II Commissario di guerra Geck (F. Giordano)».

Copia dell'atto di notorietà 17 luglio 1945 Comune di Gerola Alta «**Sulle concordi dichiarazioni** dei qui tre testimoni idonei: Zugnoni Ercole di Pietro, Vaninetti Primo di Giovanni e Zugnoni Santo Francesco di Giovanni, tutti domiciliati in Gerola Alta, persone degne di fede e pienamente informate di quanto in appresso, il sottoscritto Sindaco certifica essere pubblico e notorio in questo Comune che il patriota Manni Iginò, fu Guglielmo e di Spandrio Elvira-Lodovica, studente 4° anno medicina, nato a Gerola Alta l'1 gennaio 1920, è deceduto a Ebensee (Germania) il 2 maggio 1945 dove era stato internato dai nazifascisti dal die. 1944. Letto confermato e sottoscritto. Seguono le firme. Il Sindaco f.° F. Giordano».

Stato di famiglia: «**Spandrio Elvira Lodovica fu Giovanni** ci. 1878 mamma, Manni Arturo fu Guglielmo ci. 1903, fratello, celibe; Manni G. Quirino ci. 1905, fratello, coniugato; Manni Elvira, ci. 1910, sorella, nubile; Manni Elvira Germana ci. 1916, sorella, nubile; Manni Emanuele ci. 1918, celibe, patriota nella II Div. Alp. Valt>

Le copie dei detti documenti sono stati allegati alla scheda di smobilitazione sottoscritta da Geck e da Rino per il Comando della II Div. Alpina Valtellina.

29 luglio 1945 a Gerola Alta

Prima commemorazione

2 MAGGIO 1945

Le campane dalle loro torri e le sirene dalle borgate e dalle città, annunciavano all'Italia e al mondo che le Tedesche orde selvagge avevano finalmente deposte le armi senza condizioni e che la Patria nostra, spezzate le catene del triste servaggio, aveva riacquistata la Libertà e la Pace. E in quell'ora fatidica, in terra nemica, per quella Libertà e per quella Pace decedeva

l'Eroe purissimo, il Patriota ardente
IGINO MANNI (Igo)

Primo organizzatore saggio e indefesso delle Formazioni Partigiane in Val Gerola - Laureando in Medicina e Chirurgia.

Catturato in Biandino (Lecco) per non aver voluto abbandonare all'ultime momento alcuni feriti che stava medicando, veniva tradotto alla caserma di Margno e sottoposto a torture indicibili che imprimevano nelle carni dell'Eroe un segno indelebile.

Lineare nella sua condotta^ nessuno mai poté piegarlo, mai una parola uscì dal suo labbro che potesse comunque compromettere i Compagni di lotta e di Ideale. Per questo dai traditori fascisti fu affidato alle criminali S.S. tedesche e deportato prima a Bolzano, poi nella notte del 14 dicembre 1944 avviato ai campi di concentramento in Germania, dove lo attendevano le sofferenze morali più raffinate e le torture più crudeli.

A Mathausen, nella neve, a piedi ignudi e privo di ogni e qualsiasi indumento subì i rigori del verno rigidissimo e l'indicibile umiliazione di vedersi costrette ad assorbire da terra il cibo che gli veniva buttato davanti come ad animali immondi.

A Melk il lavoro forzato nelle miniere, la fame resa più tormentosa dai soli 80 grammi di pane giornaliero, le quotidiane, crudeli battiture da parte di aguzzini senza nome, lo ridussero ad un pugno di carne sanguinante. Così, reso impotente al lavoro, Lo attendeva, ultima tappa del troppo doloroso Calvario, Ebensee, il Campo dello Sterminio.

E ad Ebensee, terra di dolori, non una parola di conforto, non un sollievo, neppure il più rudimentale giaciglio, ma per un mese intiero sulla nuda terra, consumò il Suo Sacrificio con una fierezza e con una fermezza che non ha pari. Martire dell'ideale, spirava alle ore 15 del 2 maggio, ma sulla sua Tomba, all'ora stessa, sbocciava il fiore da tanti anni invocato, il fiore della Libertà e della Pace.

Il Suo Sacrificio fu nobile e sacro come nobile e sacra è la Causa per la quale Egli combattè e cadde, e il Suo Nome rimarrà d'ora in poi come una Fiaccola di Fede ed un incitamento a bene operare.

Solenni Onoranze Funebri saranno tributate all'Eroe la Domenica 29 luglio 1945 alle ore 10.30 nella natia Gerola Alta (Sondrio).

I Familiari e le Formazioni Partigiane saranno riconoscenti a quanti vorranno Dartecioare alla Sacra Cerimonia.

[1 dramma dei suoi familiari

La sorella Germana parla di «Igo»

Abbiamo chiesto alla Signora Germana Manni, sorella di Igo, qualche ricordo personale del fratello e degli avvenimenti in cui la famiglia fu coinvolta dopo il 25 luglio 1943.

Potrebbe dirci in breve che cosa ricorda della vita di Igo?

Era l'ultimo di undici figli. All'età di 11 anni partì per il collegio, dove s'impegnava con profitto negli studi e nello stesso tempo coltivava la musica, di cui era appassionato. Verso i ventanni si iscrisse all'Università, nella facoltà di medicina. Era molto socievole, a scuola aiutava i compagni meno dotati. S'iscrisse anche al Conservatorio e suonava senza difficoltà qualsiasi genere di strumenti: il piano, il saxofono, la fisarmonica e altri di cui non so il nome. E noi lo ascoltavamo, in casa, a bocca aperta...

Ha in mente qualche episodio di quand'era bambino?

Senta quest'altro. In giorno stavamo intorno, noi bambini, al letto di un parente morto, senza capire che cosa significava morire e nostro padre ci disse: «Guardatelo bene, bambini, anche noi un giorno saremo così, immobili, morti per sempre». Igo, che aveva quattro o cinque anni, esclamò come per rispondergli: «Ma io forse non morirò... no non morirò...», lasciando tutti di stucco, come si dice.

Andiamo all'8 settembre, dopo l'armistizio...

I miei due fratelli Emanuele, classe 1918, e Igo, classe 1920, erano fuggiti per non farsi prendere dai tedeschi ed erano arrivati a casa, ma per poco. I fascisti tornati a comandare li avevano chiamati, ma loro due, come molti altri, rifiutarono di presentarsi. Rimasero in famiglia, ma nascosti. Ad un certo punto però dovettero scegliere, e non scelsero certo i fascisti. Intanto si erano raccolti dei partigiani e Igo diventò Commissario politico col nome di "Igo". Girò con i suoi compagni dalla Valsassina, a Gerola, a Campo Tartano, tenne i contatti con i gruppi di là dell'Adda, sulla montagna di Dubino, Traona, Ardenno.

E poi ci furono i rastrellamenti...

Ecco, i rastrellamenti, proprio qui, in Bassa Valtellina, se non sbaglio circa tra l'ottobre e il novembre del '44. Ricordo come fosse ora. Un giorno mio fratello don Riccardo, a quel tempo parroco di Regoledo, fu avvisato che Igo era stato probabilmente catturato e rinchiuso in carcere a Barzio, per essere subito trasferito a Como o Milano. Non perse tempo e si mise in contatto con una universitaria molto vicina e compagna di mio fratello, poi ci inviò tutte e due insieme, a Milano, lei per parlare coi capi della Resistenza, io per andarlo a trovare a S. Vittore, fargli coraggio e dirgli che non l'avremmo mai abbandonato. Ma era già stato trasferito per destinazione ignota e tornai a casa a riferire. Non ci fu più niente da fare.

E non è stata forse arrestata anche lei?

Eh sì! Nel tornare a casa per riprendere il lavoro, passai per Cosio e capítai proprio nel mezzo di un rastrellamento: il paese era pieno di Brigata Nera. Qualcuno mi riconobbe. Mi arrestarono, mi chiusero in carcere a Sondrio per 15 giorni e poi giù anch'io a S. Vittore, anche se a Sondrio era stato assicurato a don Riccardo e a mia sorella Elvira, venuti a trovarmi, che sarei stata presto libera. Per il 5 dicembre era stata fissata la deportazione in Germania di una trentina di detenuti, tra i quali io pure, l'unica donna. Tra i trenta ho trovato un Della Nave di Morbegno, che purtroppo non è più tornato.

Allora è finita in Germania?

No, per miracolo. Ascolti: all'uscita dal carcere per la partenza, mi trovai di fronte a Elvira, da tre giorni in giro per Milano a cercarmi, facendo passare tutte le carceri. Quel giorno lì, una suora di S. Vittore le disse che ero forse compresa nella lista dei deportati, ma con altro nome e che la tradotta doveva partire a mezzogiorno. Lei si piazzò a poca distanza dal portone e non lo perse più di vista.

Vi siete potute salutare?

Altro che salutare! Aveva in mente ben altro. Stia attento: salì con me sul pullman dei prigionieri e sottovoce, molto decisa mi fa: «O vieni tu con me a casa, o vengo io con te in Germania». I tedeschi fucilavano chi s'allontanava dal gruppo, ma mia sorella ebbe una trovata delle sue: dentro la stazione si avvicinò timorosa al comandante e gli chiese se mi permetteva di passare fra le volontarie, vale a dire fasciste, in partenza anche loro sulla stessa tradotta. Fatto sta che lei afferrò la mia valigia e si allontanò dai gruppi in partenza. In quel momento, un treno in transito causò un po' di confusione e mia sorella subito ne approfittò: «Su! su! corri, — diceva — tentiamo di scappare». Mi tremavano le gambe, mi aspettavo le fucilate, ma ci andò bene. Ci aiutò anche un allarme su Milano, ma credo che sia stata la Madonna a salvarci miracolosamente. Ci fermammo a Milano qualche giorno dalle suore e poi,, arrivammo a casa.

Una famiglia, quella di Igino Manni, che ha dato veramente il suo contributo alla Resistenza!

(A cura di s.)

UN NOME CHE RESTERÀ

Igino Manni, il giovane ardimentoso e pieno di speranze che per lungo periodo vagò solerte e attivo sulle nostre montagne per la salvezza di fratelli e della Patria sua, non è più. Dal campo di Ebensee, in territorio nemico, ultima tappa delle sue molte e prolungate sofferenze, lontano dai suoi cari, rendeva la bell'anima a Dio il 2 maggio 1945.

Il giorno 15 u. s. a Regoledo di Cosio, parrocchia di don Riccardo, fratello de l'illustre scomparso, fu celebrato, con commovente solennità liturgica e tra le lacrime dei parenti e degli amici, l'Ufficio funebre.

Tempra adamantina nel significato più bello della parola, salire era stato sempre il desiderio d'Igino. Abituato a puntare lo sguardo sull'eccelse vette che cingono la sua Gerola, florida di verde e di acque, di frescure e di profumi montani, lo spirito precocemente aperto alla riflessione profonda e tenace, gli aveva fatto scoprire altre vette più eccelse ancora e più candide, e l'animo suo, che anelava a grandezza vera, sentiva il bisogno di strapparsi a tutto ciò che è angusto e spaziare verso quelle cime per le quali Dio l'aveva fatto. Giovane illibato, come il suo confidente e amico Franco Ghislanzoni suo compagno di battaglia, Igino sentiva ne l'intimo l'eco degli eterni valori: aveva capito che la vita non merita tale nome se non è sinonimo di verità e di bene, di giustizia, di carità. Anche nei momenti più tragici della sua esistenza Igino non conobbe mai l'odio, ma solo l'amore, e per ben due volte, offertagli occasione propizia di mettersi in salvo rifiutò, per timore che qualche male ne potesse derivare ai compagni. Sapeva per esperienza che nulla come la sofferenza è atta a realizzare il desiderio di ascendere, e perciò egli temeva la mancanza di lotta, mentre andava coraggiosamente incontro alla sofferenza, fino a chiederla come grazia alla defunta sorella.

Studente universitario, fu indagatore profondo e tenace in ogni campo del sapere, e

quando al corso di medicina s'incontrò in un autore di gran nome che pretendeva scalzare i fondamenti stessi dell'esistenza di Dio, Igino, uno tra tutti, affrontando coraggiosamente le nuove speciose teorie della biochimica ne dimostrò con apodittica evidenza dinanzi a tutti i compagni l'inconsistenza scientifica e la necessità ineluttabile di risalire ad un Ente superiore, intelligente ed eterno, creatore ed organizzatore di tutte le forze della natura... Ancora una volta era il fallimento del materialismo, mentre i compagni d'Igino, che per lui avevano ritrovato la fede, erano raggianti di gioia. Monito severo, questo episodio di una serenissima giovinezza, agli studiosi leggeri e superficiali che con sorriso insipiente, o con una critica ignara d'ogni logica e priva di ogni valore oggettivo, preferiscono neghittosamente rinunciare alla vita di fede, anziché cercare, come Igino Manni, con umiltà di spirito e con lavoro tenace e perseverante i fondamenti razionali della prima, della più importante e decisiva verità: Dio.

Resa testimonianza a questo fatto, a questa vittoria eccezionale d'Igino che basta da sola a illustrare le ascose bellezze di tutta una vita, unitamente ai suoi cari, agli amici e alla degna fidanzata, noi ci chiniamo riverenti sulla sua tomba, vicino alla quale non sentiamo eco di morte ma di vita.

I Partigiani della nostra valle, soprattutto quelli della 2.a Divisione «Br. Rosselli», la Brigata d'Igino, che tanto e così decisivo contributo hanno dato alla liberazione della Patria da inaudite barbarie, potranno cogli anni dimenticare molte cose, mai però il nome di questo baldo giovane che con l'esempio ha scritto una delle pagine più suggestive della storia nostra, una delle pagine più edificanti di quell'amor patrio genuino e verace, che solo un amore più alto, l'amore di Cristo che gli ardeva nel cuore come a Guido Negri e a Borsi, poteva ispirare.

(dall'«Ordine della Domenica» di Como, 25 agosto 1945)

Figure nostre:

INCONTRO CON "IGO,, (Igino Manni)

Settembre 1944: al Comando della I^a Divisione Garibaldina in una viuzza angusta della frazione «Cosaggio» (Campo Tartano). Sull'angolo di una casa affumicata mi trovo davanti agli occhi fermi e chiari di Manni, troppo buoni e puri per la foggia truce e la barba ispida che lo vorrebbero caratterizzare.

Gli noto le stelle rosse disseminate sulla strana tenuta. Egli ne sorride e mi dice con semplicità che qualsiasi segno può servire a unirici nella lotta per la libertà. Venuto dal Comandante della mia Divisione per un collegamento speciale con la sua Brigata (la «Rosselli») mi parla del suo servizio con convinzione e calore. Come commissario di Distaccamento, il suo compito più urgente lo sente nell'opera di coesione morale degli uomini, sui quali vigila con una sensibilità psicologica esperimentata e, direi, rigida.

Gli studi in medicina (è al 6° anno) e la mentalità intimamente cattolica si fondano, nella sua personalità, su un realismo ottimista, che coglie della lotta liberatrice il problema essenziale: quello degli uomini. A questo, con fermezza ed umiltà, applica le risorse della sua intelligenza e del suo coraggio.

Il colloquio mi illumina. Gli accenno all'aspetto politico della lotta partigiana, a pericoli di esclusivismi monopolistici ed egli mi assicura con una professione politica netta: «Io sono ideologicamente della Democrazia Cristiana, ma penso che fino alla liberazione ogni fazione sarebbe inutile e dannosa. Dobbiamo combattere e infondere nelle formazioni la nobiltà cristiana della lotta». Le quasi testuali parole, mentre possono bene riepilogare la sua giovinezza cristiana, distrutta fra i reticolati di Mauthausen, rivelano e compendiano l'apporto della gioventù democristiana, in Valtellina e altrove, alla guerra partigiana.

La sua Figura, con quella di Ghislanzoni e degli altri, resta ai giovani Valtellinesi, che al nostro Partito danno la fede e le opere, esempio di una virtù tipicamente cristiana e costruttiva: lo spirito di sacrificio.

G. Spini

Ne parla una coetanea

Igino amava la musica

«rie sue composizioni comunicavano a chi le ascoltava, serenità, gioia di vivere, ma anche una visione profonda e responsabile della vita».

Aprì la tastiera e la Sinfonia di Beethoven riecheggiò in tutta la sua potenza al tocco nitido e sicuro delle sue mani. Nella sala vibrò l'anima del grande compositore e l'interpretazione, la sensibilità dell'esecutore.

Igino amava la musica, la capiva, la componeva. Le sue composizioni dolcissime comunicavano a chi le ascoltava, serenità, gioia di vivere, ma anche una visione profonda e responsabile della vita.

Anche nelle ultime ore del suo martirio, accettato e sofferto nella fedeltà ai suoi ideali, la musica avrà sorretto la sua anima come una preghiera, le sue mani saranno scorse su una tastiera invisibile, tanto lievemente, che solo gli angeli avranno sentito l'eterna melodia.

Iris

[1 pensiero di un partigiano di Gerola

«Lo ricordo tranquillo e sorridente...»

«In ricordo di Igor»

... Coetanei ci incontravamo saltuariamente durante le vacanze estive.

Lo ricordo tranquillo e sorridente, innamorato come me delle nostre montagne, della nostra Valle, del nostro dialetto che pure, piuttosto aspro e conciso, Lui trovava amabile e armonioso e di grande efficacia, spiacente che col passare degli anni molte parole si andassero gradatamente addolcendo o addirittura scomparendo...

Ci ritrovammo uniti, per lo stesso anelito di Libertà, sulle nostre montagne, in pochi ma affiancati dalla nostra gente, contro un esercito oppressore, ed anche lassù emerse il suo spirito di fratellanza e di bontà.

Lassù allora fummo tutti uniti senza distinzione di origine, di razza, di idee, di religione.

Lui era Igor, commissario di distaccamento, non aveva nazionalità, era solo un combattente per la libertà, libertà per tutti i popoli.

Durante una operazione di guerra, mentre assisteva un compagno ferito, venne catturato dai nazifascisti. Sottoposto a torture e successivamente internato in un campo di sterminio, non venne meno ai suoi ideali...

La sua anima pura continua ad aleggiare su noi, Eroe purissimo rimane la Sua memoria a monito e a sprone per le nuove e future generazioni. Gloria a Te Igor...

Agol

Genova, 16 luglio 1991.

Ricordo di un adolescente

L'uomo con la certezza dentro.

Sì, un giovane uomo, appena appena alle soglie della vita, senza sicurezza, ma con una certezza dentro il profondo del cuore.

Gino, fresco di studi di medicina, sapeva con certezza che l'invasione tedesca sulla nostra terra era sbagliata e ad ogni costo bisognava impedire e liberare. Gino, è consapevole della mancanza di sicurezza. Sa che l'impresa sarà ardua, ma la convinzione e l'altruismo scoppiano dentro il cuore generoso del giovane medico e scatta in lui la decisione di donarsi.

Il mio ricordo personale è nitido; rivedo Gino sereno e determinato correre sui sentieri della Valvedrano con a tracolla l'arma un po' più grande di un fucile normale. Un passo sicuro il suo, uno sguardo vivo e quasi contento, noi bambini lo vedevamo il capo di quella lunga schiera di partigiani, attendati sulle casere dei monti. La maggior parte della gente lo amava con tutti i suoi amici. La ragione della presenza di Gino e gli altri, io non l'avevo capita, però il senso di sicurezza e di speranza che gli adulti riponevano in loro mi ha fatto capire che c'era di mezzo qualcosa di serio e importante. Adagio adagio, rubando informazioni dai più grandi, con loro cominciai a desiderare di vedere più spesso i giovani che vivevano nascosti obbligati. Non si può dimenticare l'ottobre del '44, quando le truppe delle SS occuparono la valle, forse pilotate da una spia, così correivano voci allora.

Pochi mesi prima, luglio o agosto ebbi l'occasione di memorizzare l'aspetto di Gino, in testa a un gruppetto di partigiani, si è spinto sui dossi delle frazioni a controllare con prudenza e coraggio.

Ricordo il ritorno sui far della sera. Una ruga profonda sulle fronte all'attaccatura degli occhi di Gino mi è rimasta impressa e certamente era la preoccupazione di un pericolo imminente.

Senza volerlo ci si sentiva compartecipi di questo momento. Le parole di coraggio che venivano frettolosamente sussurrate dai grandi a lui e a loro che passavano davanti alle nostre case, venivano ricompensate da una grazia cordiale. A distanza di tanti anni, come si può dimenticare il cuore di un giovane che ha vibrato di amore per il suo paese, che ha deciso di fare scudo con la propria pelle alla invasione ingiusta e crudele di un estraneo?

Bastavano pochi giorni ancora e anche Gino poteva godere della casa libera, lo scudo della sua pelle, forte e pieno di certezze, non ha più resistito alla forza dell'odio incomprensibile e dannato nel lagher di morte.

Oggi nell'angolo della sua Gerola, viene ricordato con un segno di grande amicizia e stima profonda.

Un eroe che non muore invano, ma che lascia una scia di coraggio e di fede per chi rimane in un mondo completamente cambiato, proprio perché Gino e altri hanno a suo tempo fatto scudo con il loro corpo alla prepotenza distruttrice. Ora noi, abitanti di questo mondo, rinnovato dalla generosità assoluta di Gino e di altri coraggiosi giovani, siamo invitati dalla loro testimonianza a orientarci con generosità e altruismo per migliorare la nostra collaborazione, onde costruire una società improntata all'amore e al rispetto di ogni persona. Non possiamo tradire l'olocausto di Gino e di altri.

Se non teniamo presenti questi preziosi gesti di donazione di chi ha messo le basi della nuova società, corriamo il rischio di vagare nel buio e di non sapere in quale direzione andare, quasi cercassimo una maniglia nel vuoto.

8 settembre 1991

Don Giuseppe

*A cura dell'Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia
Gruppo di Valgerola.*